

SCRITTURE D'OLTREMANICA

19

*Direttore*

**Maria Teresa Chialant**

Università degli Studi di Salerno

*Comitato scientifico*

**Maria Del Sapio**

Università degli Studi Roma Tre

**Laura Di Michele**

Università degli Studi de L'Aquila

**Michael Hollington**

University of Toulouse–Le Mirail, France

**Stefano Manferlotti**

Università degli Studi di Napoli

**Carlo Pagetti**

Università degli Studi di Milano

**Patrick Parrinder**

The University of Reading, England

**Antonella Piazza**

Università degli Studi di Salerno

## SCRITTURE D'OLTREMANICA

Questa collana di studi inglesi comprende sia saggi critici, sia edizioni critiche di testi in traduzione italiana, con o senza originale a fronte, preceduti da un'introduzione e corredati di un apparato di note. Si selezioneranno, nel primo caso, scrittori e scrittrici, opere e tematiche di carattere letterario che risultino di sicuro interesse culturale e di attualità; nel secondo caso, testi appartenenti a generi letterari diversi, composti in un ampio arco di tempo — dalla prima età moderna alla contemporaneità, ma con un'attenzione particolare ai secoli XIX e XX —, poco o affatto noti nel nostro Paese e per la prima volta tradotti in italiano. I curatori e/o gli autori sono docenti, ricercatori universitari, dottori di ricerca con specifiche competenze nelle aree entro cui si opererà la scelta dei testi e degli argomenti. Il titolo della collana intende indicare sia l'area geografico-culturale alla quale si riferiscono i lavori qui ospitati, sia la direzione dello sguardo dei loro autori: dall'Italia alla Gran Bretagna. I testi pubblicati all'interno della collana sono sottoposti a una procedura anonima di referaggio.



George Bernard Shaw

**La ragazza nera alla ricerca di Dio**

*Introduzione, traduzione e cura di*  
Enza Maria Ester Gendusa

Testo originale a fronte





www.aracneeditrice.it  
info@aracneeditrice.it

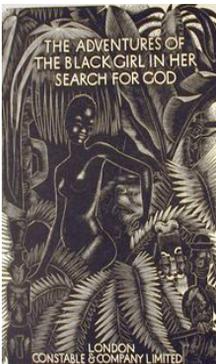
Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

ISBN 978-88-255-3884-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: novembre 2020



Opera originale:  
George Bernard Shaw  
*The Adventures of the Black Girl in her Search for God*  
Constable, London 1933 (1932)

<https://archive.org/details/in.ernet.dli.2015.219444/page/n51/mode/2up>

# Indice

- 9 *Ringraziamenti*
- 11 *Introduzione*
- 43 *Nota della traduttrice*
- 45 *The Black Girl in Search of God*  
*La ragazza nera alla ricerca di Dio*
- 123 *Note alla traduzione*
- 127 *Sezione bibliografica*



## Ringraziamenti

Questo lavoro non avrebbe visto la luce senza la disponibilità di Lisa Dowdeswell che, per conto dello Shaw Estate, ha generosamente concesso i diritti per la pubblicazione del racconto di George Bernard Shaw e della sua traduzione. In Italia, la prof.ssa Maria Teresa Chialant ha creduto in questo lavoro sin dall'inizio, accogliendolo nella collana da lei diretta senza esitazione e dandomi non pochi preziosi consigli. Le sono estremamente grata. Ringrazio pure Valeria Muti del Settore copyright della Mondadori per le tante indicazioni e lo staff editoriale di Aracne per l'impegno profuso.

Devo molto al prof. Elio Di Piazza, che non ha mai smesso di seguire i miei percorsi. Desidero esprimere la mia più profonda gratitudine alla prof.ssa Daniela Corona la quale, negli anni, mi ha insegnato che "in momenti estremi si fanno cose estreme". I suoi insegnamenti sono, ancora oggi, imprescindibile nutrimento della mia conoscenza.

Tante sono, poi, le persone che mi hanno sostenuta, anche inconsapevolmente, in questa stesura che ha visto fasi non sempre liete. Angela Alba, Francesco Geraci, Lucia Immordino, Eliana Macri e Maurizio Monteleone mi hanno insegnato a credere nel perdurare delle reti professionali ed esistenziali nel tempo e al di là dello spazio. All'Istituto superiore 'Ugo Mursia' un grazie speciale va *in primis* ai tanti alunni e alle tante alunne che hanno colorato di sorrisi, di ironia e persino di trepidazione conoscitiva le giornate più uggiose, al Dirigente Domenico Di Rosa per la disponibilità e alla Dirigente Simonetta Calafiore per la sapiente professionalità, ai colleghi Nino La Fata e Milva Virzì perché hanno capito, ad Alessandra Cilluffo, per aver arginato le conseguenze delle mie potenziali distrazioni, a Marisa Monteleone e a Maria Monteleone per l'elegante e deciso sostegno. Poi, al di là del suo perimetro, devo tanto a Barbara Formoso, per l'inesauribile e contagiosa energia cui più volte mi sono aggrappata, e a Laura Curcurù, per l'ormai irrinunciabile sororalità non biologica.

Grazie a Wafa' Tarnowska per le nostre tante *inspiring talks*, tal-

volta anche intercontinentali. Grazie a Sergio Guerra per i bei volumi da cui ho sempre tanto appreso. All'Università di Palermo ringrazio studenti e studentesse che, negli anni, hanno "vissuto" il dialogo disciplinare con curiosità epistemica, la prof.ssa Lucia Aliffi perché, dal 1998, mi ha più volte sostenuta, nonché Valentina Castagna, Alessandra Rizzo e Marianna Zummo, per gli scambi proficui e, in momenti particolarmente complessi, per le tante forme di incoraggiamento, al di là dell'immaginabile per una "contrattista". Nel nostro asse Nord-Sud, sin dal nostro primo incontro a Napoli nel febbraio del 2009, Emanuele Monegato si è rivelato un "collega" d'eccezione.

Ringrazio mio padre perché mi ha trasmesso la passione per le lingue straniere. Grazie, ancora, a mia madre per la presenza forte e a Fabio Lombardo per la forza della presenza.

Il pensiero non può, infine, non correre a Lina Genova, alla zia Ninì Colletti e a mia nonna, Vincenza Martorana, per la generosità e l'indipendenza femminista di cui hanno sempre dato prova, da prima che io ne scoprissi il significato. Grazie poi alle mie due *soul sisters*, Nahid Mazumder ed Eleonora Margiotta per tutta la tenerezza. Sono state, in modi tra loro diversi, "docenti incoraggianti", che oggi spero mi guardino dai loro "giardini" ormai incorruttibili. È a loro, a Sergio e al nostro legame – che sento perdurare, nonostante l'insostenibile distacco – che questo lavoro è dedicato, per avermi insegnato che si può essere tenaci senza rinunciare a sorridere alla vita.

“The Black Girl in Search of God”:  
*Percorsi identitari e revisioni culturali*  
*di una (Black) New Woman*

Quando il drammaturgo irlandese George Bernard Shaw (1856-1950) pubblicava il suo racconto “The Adventures of the Black Girl in Her Search for God” con la casa editrice Constable di Londra era il 1932.<sup>1</sup> Tra meno di un decennio il Modernismo del primo dopoguerra sarebbe giunto a termine a seguito della pubblicazione di quello che è comunemente considerato il suo capolavoro conclusivo,<sup>2</sup> *Finnegans Wake* (1939) di James Joyce (1888-1941), anch’egli notoriamente irlandese. La rivoluzione rappresentata dall’esperienza modernista aveva quindi già permeato – e avrebbe continuato a farlo fino ad assurgere a natura di canone – la letteratura britannica a motivo del suo essere

1. Due anni dopo, nell’edizione del 1934, il titolo sarebbe stato snellito in “The Black Girl in Search of God”. Seppure nel presente lavoro si sia tradotta l’edizione originaria del 1932 (anche per rendere conto del *pun* creato dal sintagma inglese ‘Myna’s sex’ di cui si dirà nella sezione “Note alla traduzione”), è quest’ultimo il titolo che si è scelto di tradurre dal momento che, a parere di chi scrive, esso pone maggiormente l’enfasi sul ruolo di protagonista e, quindi, sulla *agency* della ragazza nera. Al contempo, poi, il mancato ricorso all’aggettivo *her* consente alla sua esperienza di farsi rappresentativa di un’intera comunità culturale, piuttosto che apparire quale percorso individuale o addirittura solipsistico.

2. È qui d’uopo precisare come varie siano le posizioni critiche circa la periodizzazione del Modernismo. Non è un caso quindi che, ad esempio, Raymond Williams, nel suo saggio “Language and the Avant-Garde” faccia esplicito riferimento all’inevitabile convenzionalità della sua stessa delineazione diacronica in cui l’arte modernista non è esente da anticipazioni da ricercare nel teatro naturalista e da scivolamenti e sovrapposizioni con la scrittura d’avanguardia propriamente detta (cfr. Raymond Williams, “Language and the Avant-Garde”, in Raymond Williams, *The Politics of Modernism*, Verso, London 1989, pp. 65-80). Qui si è deciso di adottare i limiti temporali indicati da Giovanni Cianci il quale individua proprio nel succitato romanzo di Joyce il “terminus ad quem” del Modernismo, il cui inizio è, invece, ricondotto alla “Image School” di T. S. Hulme. All’interno di tale arco temporale, Cianci distingue poi una fase pre- e post-bellica, enucleandone altresì le rispettive caratteristiche formali e tematiche. Si veda di Cianci, “Il Modernismo e il primo Novecento”, in Paolo Bertineti (a cura di), *Storia della letteratura inglese*, Einaudi, Torino 2000, p. 164.

stato un vero e proprio spartiacque in termini di soluzioni formali e motivi tematici.

Dal canto suo, la produzione teatrale di Shaw è stata più volte interpretata come, da un lato, capace di conversare – seppure in termini contrastivi – con la cultura vittoriana e, dall’altro, in linea con le strutture compositive edoardiane. A tal proposito, Pericles Lewis, insieme ad altri, sostiene che “Shaw seems more at home with the Edwardians like Arnold Bennett, John Galsworthy, and H. G. Wells, than the Modernists T. S. Eliot, James Joyce, and Virginia Woolf”.<sup>3</sup> A tale conclusione si giunge, in particolare, sulla base della struttura formale tradizionale che caratterizza le sue principali opere teatrali, così come, già alla fine degli anni Ottanta, nel saggio “Theatre as a Political Forum”, osservava Raymond Williams. Questi, nell’analizzare gli sviluppi del teatro inglese degli anni Venti e Trenta, vi sosteneva che “[t]he dominating figure was Bernard Shaw; but his drama of ideas lacks the leading edge of formal innovation”.<sup>4</sup>

Tuttavia, a ben guardare, sebbene l’assimilazione *tout court* dell’opera shaviana al Modernismo non sia sostenibile, l’influenza di tale movimento in quanto estetica oppositiva – secondo la lezione fondante di Astradur Eysteinnsson, autore del seminale *The Concept of Modernism* (1990) – può essere individuata, nella produzione di Shaw, sul piano più squisitamente tematico e, nello specifico, nella particolare attenzione che il drammaturgo riserva alle dinamiche relazionali di genere. Che la loro costruzione possa dirsi caratterizzata, almeno sul piano del tessuto tematico-contenutistico, da una valenza programmaticamente iconoclasta di matrice modernista è fatto sorretto dalla posizione teorica dello stesso Eysteinnsson il quale ci invita a considerare “the deconstruction of gender boundaries as a vital part of the subversive powers of Modernism”.<sup>5</sup> In “The Adventures of the Black Girl in Her Search for God” (d’ora in avanti “The Black Girl”), per di più, tale sensibilità ai rapporti di potere di genere diventa, nel suo intrecciarsi con il tratto di “razza”,<sup>6</sup> motivo tematico prevalente

3. Pericles Lewis, *The Cambridge Introduction to Modernism*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

4. Raymond Williams, “Theatre as a Political Forum”, in Raymond Williams, *The Politics of Modernism*, cit. p. 91.

5. Astradur Eysteinnsson, *The Concept of Modernism*, Cornell University Press, Ithaca and London 1990, p. 97.

6. L’uso virgolettato del sostantivo “razza” risponde alla necessità di rimarcarne il valore

del racconto: lungo il suo sviluppo, infatti, è delineata un'innovativa raffigurazione dell'alterità coloniale femminile.

A parere di chi scrive, "The Black Girl" è, sul piano critico-letterario, qualificabile come una vera e propria *hidden gem*, una di quelle opere etichettate, talvolta in maniera frettolosa, come "minori", sebbene esse consentano, invece, di gettare non poca luce sui motivi ispiratori che attraversano l'opera tutta di scrittori e scrittrici. Va detto che in ambito squisitamente narrativo le risposte al racconto non si sono fatte attendere. Basti pensare alle parodie date alle stampe all'indomani della sua pubblicazione, ovvero *Adventures of the White Girl in Her Search for God* (1933) di Charles Herbert Maxwell, *The Adventures of Gabriel in His Search for God* (1933) di D. R. Matthews e *The Adventures of the Brown Girl (companion to the Black Girl of Mr. Bernard Shaw) in Her Search for God* (1933) di I.I. Kazi. In tempi più recenti si segnala *The Adventures of God in His Search for the Black Girl* (1973) della scrittrice britannica Brigid Brophy (1929-1995). Risale poi all'estate del 2016 il breve ma arguto adattamento teatrale di Lisa Codrington messo in scena in qualità di *lunchtime show* diretto da Ravi Jain nel contesto dello Shaw Festival organizzato sotto la direzione artistica di Jackie Maxwell.<sup>7</sup>

In fatto di ricezione dell'opera non si può non menzionare l'immediato interesse editoriale italiano già a partire dallo stesso anno della sua pubblicazione in Inghilterra, in un periodo per di più – quello del Ventennio – assai complesso. Dai primi anni Trenta agli anni Sessanta si susseguono infatti in Italia due traduzioni seguite, ciascuna, da una ristampa. La prima, a cura di Cesare Castelli e F. Pavonelli, risale proprio al 1932 e fu pubblicata dalla casa editrice Monanni di Milano,<sup>8</sup> con il titolo di *Le avventure della ragazza negra alla ricerca di*

di categoria analitica (e quindi per nulla biologica) nei cui termini esso informa l'impianto interpretativo del presente lavoro.

7. Lo Shaw Festival, fondato nel 1962 da Brian Doherty, ha luogo a Niagara-on-the-Lake, in Ontario. Negli anni, l'avvicinarsi delle direzioni artistiche hanno fatto sì che esso acquisisse un respiro sempre più ampio, mettendo così in scena non soltanto opere di Shaw ma anche di drammaturghi a lui coevi e, più di recente, di autori ed autrici che ne condividono l'impianto tematico provocatorio.

8. La casa editrice Monanni, fondata nel 1909 a Milano da Giuseppe Monnanni e Leda Rafanelli, per lungo tempo legati da un sodalizio personale e professionale, svolgerà un'importante – quanto rischioso – ruolo culturale in parte invisito al regime fascista, a causa del quale Monnanni e Rafanelli avrebbero pagato di persona con il carcere nel 1923 e Monnanni, di nuovo, nel 1939. Qualche anno prima della pubblicazione del racconto di Shaw la casa editrice

Dio. Ora, che la Monanni pubblichi un testo con protagonista una giovane donna nera in grado di prodursi in percorsi filosofici in pieno ventennio fascista, quando di lì a quattro anni, durante la campagna d’Etiopia, l’aviazione italiana avrebbe fatto massiccio uso di armi chimiche contro la popolazione civile locale, pare atto politico di forte coraggio intellettuale. Nel 1944, poi, questa stessa traduzione fu ripubblicata dalla casa editrice Jandi Sapi di Roma con un’introduzione di Franco Molteni. Nel 1962 è la Mondadori a pubblicare l’opera all’interno di una raccolta di racconti di Shaw dal titolo *La ragazza negra e altri racconti*, la cui traduzione è curata da Maria Teresa Gianelli. Ridata alle stampe nel 1981 sempre da Mondadori, la raccolta sarà accompagnata da una breve introduzione di Paolo Bertinetti.

Fatta eccezione, per quel che concerne l’Italia, per le due predette introduzioni e per il veloce accenno che vi fa Mario Praz nella sua *Storia della letteratura inglese* nei primi anni Sessanta,<sup>9</sup> l’opera appare per lo più trascurata sul piano critico. Sul piano internazionale si distingue, in particolare, il più recente e corposo studio critico di Leon Hugo, *Bernard Shaw’s The Black Girl in Search of God. The Story Behind the Story* (2003), e taluni altri articoli e riferimenti in volumi collettanei – di numero esiguo, per la verità – che mancano però di un impianto interpretativo che possa dirsi complesso: essi infatti sono di volta in volta informati alla categoria di genere o di “razza” anziché prevederne un’adozione congiunta. Così, ad esempio, nel 1977, appena un anno dopo la pubblicazione del fondante *Literary Women* (1976) di Ellen Moers, quando cioè le istanze facenti capo al Femminismo di seconda ondata davano i primi sostanziali esiti in ambito teorico, nell’interessante volume *Fabian Feminist. Bernard Shaw and Woman*, curato da Rodelle Weintraub, è specificatamente

aveva dato alle stampe, in traduzione, *La Madre* di Maksim Gor’kij (1928) e *Il tallone di ferro* (1930) di Jack London.

9. Vale la pena di ricordare che Praz scrive: “Il racconto *Adventures of the Black Girl in her Search for God* (1933), serio-faceta rassegna di umane credenze, ha il torto di venire dopo Swift e Voltaire e, come tutta la produzione più recente di Shaw, non rivela di lui nuovi aspetti né ripresenta in modo memorabile gli antichi” (Vd. Mario Praz, *Storia della letteratura inglese*, Sansoni, Firenze 1964, p. 637). Ora, muovendo dalla lezione degli Studi culturali e (post-)coloniali nella loro intersecazione con gli Studi di genere, il presente lavoro intende sovvertire l’assunto alla base di tale posizione di Praz, cui però va riconosciuto il merito di aver gettato luce, uno tra i pochi in ambito critico italiano così come internazionale, sul racconto e per di più in un volume di storia della letteratura, dove solitamente per esigenze di spazio si tende a conferire visibilità alle opere considerate, anche per convenzione, “maggiori”.

nel tema femminista che viene ad essere individuato il motivo contenutistico saliente del racconto: “In his novella *The Adventures of the Black Girl in Her Search for God*, Shaw explored his rejection of a masculine, patriarchal God”.<sup>10</sup>

Il presente lavoro muove quindi dall’esigenza di colmare quello che rimane un certo vuoto critico-interpretativo tramite l’applicazione di una griglia analitica fondata sulle teorizzazioni derivanti dagli Studi di genere, nonché dagli Studi culturali e quindi (post-)coloniali,<sup>11</sup> cosa che consente di mettere in luce la pluralità dei livelli su cui si dispiega il portato tematico decostruttivo del racconto shavian. Sul piano prettamente linguistico, così come specificato più nel dettaglio nella sezione “Nota della Traduttrice” del presente volume, l’intento di proporre una nuova traduzione è duplice: da un lato, si è voluto contribuire a svecchiare gli esiti delle due precedenti operazioni traduttive a vantaggio dell’efficacia comunicativa, prediligendo quindi il principio dell’adeguatezza del testo di arrivo a quello di partenza; dall’altro, si è ritenuto necessario il ricorso ad un impianto lessicale quanto più scevro di connotazioni razziali inferiorizzanti, che taluni vocaboli scelti nelle precedenti traduzioni inevitabilmente veicolano.

Nel racconto, la protagonista, una giovane donna nera educata in Africa nel contesto di una missione cristiana e che si mostra, già da subito, consapevole dell’esigenza di stigmatizzare – se non sovvertire – pratiche sociali patriarcali, intraprende un viaggio in seno ad una non ben specificata foresta del continente africano allo scopo programmatico di trovarvi Dio e di rivolgergli pungenti domande sul creato. Il viaggio, modulo rappresentativo che informa tutta l’opera, diventa quindi un’esperienza sovradeterminata; l’occasione per la ragazza non soltanto di speculare, tramite i molteplici incontri con figure simboliche, su questioni filosofiche, religiose e socio-politiche da una prospettiva altamente critica, ma anche, nello specifico, di attaccare, esprimendosi in prima persona, taluni aspetti del paradigma coloniale eduardiano, primo fra tutti quello relativo alle pratiche educative britanniche in terra di colonia.

10. Rodelle Weintraub (ed.), *Fabian Feminist. Bernard Shaw and Woman*, Pennsylvania State University Press, 1977, p. 7.

11. Per una recente lettura degli sviluppi contemporanei degli Studi (post-)coloniali, si veda Silvia Albertazzi et alii (eds), *(Post)Colonial Passages*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2018.

La strategia rappresentativa shaviana che consente tale decostruzione immaginifica, nel contesto di una più ampia riconfigurazione di modelli identitari pervasa da forti accenti ironici, prevede quindi che il polo nero della coppia binaria Bianco/Nero sia, nel racconto, de-omogeneizzato e de-patologizzato rispetto alla sostanziale ste-reotipizzazione dell'alterità coloniale tipica della coeva discorsività egemonica. Che nell'immaginario collettivo della prima metà del Novecento perduri una costruzione dell'Altro in termini inferiorizzanti è ben illustrato da Elleke Boehmer la quale a riguardo afferma:

Remembering that pre-Second World War metropolis rested firmly on colonial economies, it is not surprising that culture, too, continued to be vigorously imperial. [...] Intellectual and administrative approaches may have been changing gradually in the 1919-1939 period, but the organs of public opinion – popular magazines, schoolbooks, cinema – remained colonialist in orientation.<sup>12</sup>

Su questo sfondo, invece, non soltanto la protagonista del racconto shaviano è posta nelle condizioni di esprimersi in prima persona – in luogo di essere *spoken by* – ma, cosa ancor più degna di nota, le è persino conferita facoltà speculativa. L'interesse dell'operazione letteraria di rimodellizzazione simbolica delle identità che agiscono nel contesto coloniale attivata da Shaw risiede quindi nell'avere quale veicolo della stessa una giovane donna e per di più nera. Quest'ultima, quindi, lungi dall'attestarsi quale figurazione dell'alterità coloniale più estrema rispetto all'identità normativa rappresentata dall'uomo bianco borghese, si fa la delineazione di una vera e propria '(Black) New Woman', capace di articolare consapevolmente istanze femministe.<sup>13</sup>

### **Influenze moderniste sul *tale* shaviano**

La categorizzazione dell'opera nel genere letterario del *tale* è inequivocabile dal momento che è lo stesso Shaw a definirla in questi

12. Elleke Boehmer, *Colonial and Postcolonial Literature*, Oxford University Press, Oxford 2005 [1995], p. 139.

13. Per la nozione di 'New Woman' si veda, in particolare, il saggio "Tipologie della New Woman nella Londra fin de siècle: Eva e le altre" pubblicato all'interno del volume a cura di Maria Teresa Chialant, *Eve's Ransom. George Gissing e le sfide del romanzo tardo-vittoriano*, Aracne, Roma 2015.